

il Paese

Organo della Democrazia Friulana.

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno L. 3.00
semestre 1.50
Per l'estero aggiungere lo speso postale.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina di prezzo di tutta convenienza. I manoscritti non si restituiscono.

Redazione ed Amministrazione: Piazza Patriarcale N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovati in vendita presso l'Impianto giornalistico-libreria piazza V. E. all'edificia, alla stazione ferroviaria, e dai principali tabaccai della città.

LE DUE LETTERE

La lettera di Leone XIII e quella di Menelick, di due nemici della nuova Italia, sono argomento degno di meditazioni lunghe e tristi.

Noi non conosciamo né indaghiamo le cause dell'insuccesso del tentativo di liberazione. Se fosse riuscito ci sarebbe di che gioire e, diciamo pure, anche di che piangere. L'esercito rotto dal nemico ed i prigionieri salvati dall'altro nemico. Ora, fallita la missione, c'è da piangere la sorte di quei nostri giovani e c'è un parallelo da fare ed una domanda da rivolgere che in se stessa contiene la sua risposta.

La missione Macario fallisce; ma Macario va, è accolto, tratta, è ricevuto e rimandato con onore. Dove sono i legati del governo? che cosa ha egli fatto che uguagli, sia pure nel conato, nell'intenzione, l'opera di mons. Macario? Nulla; peggio che nulla. La lettera di Menelick apre gli occhi anche ai ciechi.

Il re barbaro dice: Sono venuti a minacciare l'indipendenza del mio popolo; io non desidero che la pace; ora i prigionieri costituiscono per me l'unica garanzia di pace, io non li posso rendere finché non è conclusa. Menelick ha torto perché è Menelick, ma se fossero calati in Italia gli austriaci, ed in condizioni simili, Re Umberto a capo del suo esercito li avesse disfatti e presi prigionieri e dicesse: «chi non vuol che la pace e l'indipendenza del suo popolo e che i prigionieri sono per lui un pegno di mantenere l'una e di conseguire l'altra, noi italiani lo leveremo alle stelle».

Se dalla pace dipende la liberazione di quei poveri giovani, perché non la fate? Il ministero al suo nascerò mostrava propositi che, Menelick non ha mai ripudiati. Perché poi è ritornato sui suoi passi? quale forza, quale potenza è valsa a fargli mutare intendimenti? Si vuole forse, poco a poco, condurci ad un'altra guerra? Ingannare un'altra volta la nazione e farle credere che la guerra viene da Menelick, e che, quanto a noi, ci siamo costretti? E se così non è, che cosa si fa?

Queste riflessioni e domande e rimproveri li fanno tutti ormai; ma tutti non hanno il diritto di farli. Questo diritto lo abbiamo noi che ci opponemmo alla spedizione d'Africa, che ne predicammo le conseguenze. Non l'hanno quelli che sono stati gli artefici delle nostre sventure, e che poterono fabbricarle unicamente perché la maggioranza degli italiani credette ad essi, che gli ingannavano, e non credette a chi diceva la verità.

Ora si inalberano e rimproverano il Governo per non avere liberati quelli che essi trassero in servitù. E con che voce alta, e con che tuono, come se fossero delle vittime del fatto altrui!

Eppure hanno perfettamente ragione. E tutta questione di proporzioni: la loro sfacciataggine, il torto loro è minore della stoltezza del pub-

blico, ed essi sanno che questa è più grande della misericordia di Dio "che tutto accoglie, chi si volga a lei" e continuano imperturbati.

Domani accada qualche cosa di simile e il buon popolo italiano non baderà di nuovo ai nostri moniti, attratto, dominato, soggiogato dalla camorra.

Una sola cosa ci pare impossibile. Ci pare impossibile di non avere la segreta, d'intima, approvazione degli uomini retti e di buon senso, se anche debbano per estranee ragioni, dissimularla; ci pare impossibile che la realtà, costante, del carattere, che distingue la parte nostra, la chiarezza delle vedute serene e sicure, la franchezza di dire sempre, per quanto invano, la verità, non trovino corrispondenza di sensi e di pensieri.

Abissinia spagnuola

I bollettini militari della guerra ispano-cubana, si assomigliano stranamente a quelli della infelicitissima nostra campagna d'Abissinia.

Le vittorie si succedono alle vittorie. Forse da Madrid — come allora da Roma — si comandano ai generali e si impongono autentiche — gli insorti muoiono sotto il piombo spagnolo, come le mosche, ma non cessano di esser meno numerosi, piccoli fatti d'arme sono descritti — proprio come da noi — come grandi battaglie, e le cose non procedono di un pitto.

Intanto 50000 spagnuoli vi hanno in un anno e mezzo, lasciata la pelle, la Spagna si è indebitata fino all'osso; la sua rendita è spaventosamente discesa; il suo credito è nullo, tanto che non trova un cane che le presti a tassi usurari i milioni che lo occorrono; gli strati popolari fremono in silenzio; ma il militarismo, il patriottismo o la speculazione vedono a Cuba impegnato l'onore della nazione, il prestigio delle istituzioni, la grandezza della patria.

Oh! disinteressata retorica. Ed intanto si legge — è un giornale medico che scrive — «... la miseria regna sovrana su tutto il territorio. La raccolta del caffè e della canna da zucchero non è stata fatta. La malaria si estende dappertutto, aumentata dagli effluvi emanati dalla celebre trocha — linea di sbarramento tra nord e sud fatta di grandi fossi fortificati (volevasi fare altrettanto anche nell'Eritrea). La febbre, la tifoide, la dissenteria, la febbre gialla, stermina no bambini e adulti e li ammazza a migliaia. In un anno morì il 40 per cento dei soldati. Le università, gli istituti, le chiese sono trasformati in ospitali. — E gli spagnuoli, per non aver ingombri bruciano negli ospitali i cubani malati, ne uccidono i medici e persino le infermiere».

Eppure si persiste ad esaurire sangue e ricchezza di una nazione per un lontano possesso che, è fatale, dovrà perdere.

Ma ci sembra che in confronto alla Spagna noi facciamo ancor peggior figura, poiché se a Cuba la Spagna giustifica in qualche modo la violenza e l'effibatezza colla ricchezza delle prede e la durata del possesso, in Africa, all'Italia manca qualsiasi plausibile giustificazione.

COSE D'ALTRO MONDO

La civiltà portata sul nostro suolo, ha dato e continua a dare frutti meravigliosi. Dopo una lunga battaglia, contro il Senato, si ottenne l'abolizione di tutte le molteplici imposte, sostituendole coll'imposta unica progressiva sul reddito. Ora si è iniziata una nuova campagna. Fu presentata alla Camera dei deputati ed approvata già in prima lettura, una legge per introdurre il referendum, quale mezzo per risolvere i conflitti possibili tra la Camera dei deputati ed il Senato.

E anche questa legge sarà presto un fatto compiuto.

Ma di che progressione e di che referendari andate voi sentando? — sentiamo obbiettarvi.

«Queste le son cose da pazzi, o voi sapete che l'Italia, all'età della civiltà, fu sempre nel mondo maestra di saggezza».

«E vero. Abbiamo presso abbaglio. In Italia certe cose non avvengono né possono avvenire. Avengono però benissimo in Australia, nello stato Nuovo Sud Galles per esempio».

«Ma se le son cose d'altro mondo? — Già è quello che stavate dicendo anche noi!».

MORALE A PARTITA DOPPIA

I clericali hanno due morali. La prima essi predicano dal pergamo e incalcano alla povera gente, e suona rassegnazione, ubbidienza, umiltà, rispetto, obedi e dei superiori e la seconda essi propugnano sui loro giornali o applicano per conto di interesse proprio: suona unione, organizzazione, ribellione, magari contro chi non la pensa, o non la vuole e contro loro e contro le istituzioni.

Colla prima vogliono recidere i nervi di ogni slancio di ribellione o di resistenza che gli oppressi ed i miseri tentano per scuotere di dosso il duro giogo, per averli pronti e ossequenti alle loro mire ed ai loro secondi fini.

Colla seconda, quando si toccano gli interessi o la personalità della loro casta, vogliono opporre forza alla forza, magari ricorrendo alle armi e dando mano alla guerra civile. E mentre, parlando agli umili, sono tutti mansueti, dolci, umili, in omaggio allo spirito della religione ed alla morale cristiana, che predicano, ma non praticano; strillano come aquile ed hanno sulle labbra e schizzano dalle penne fiero minacciose, atroci insulti, iniqui propositi, quando si tocchi qualcuno della loro setta o vengono minacciate le loro organizzazioni.

Chi non ricorda a Udine, le ingiurie e le minacce dette al congresso diocesano di mesi fa da quell'energumeno in sottana, per il quale i soli clericali sono onesti e virtuosissimi, gli altri tutti sono ladri e farabutti e che si augurò di veder in brava Roma e forse l'Italia, in mano al papa?

E chi non ricorda la non meno celebre frase sfuggita in un istante di lucido intervallo al leader del partito clericale friulano quando volle opporsi a quelli che chiedevano alla banda di Gemona l'indulto: chiameremo i contadini, invocarò quasi, e senza quasi, la guerra civile?

Né si dica che sono eccezioni, o che entrambi hanno ecceduto involontariamente.

Dimostra il contrario il loro contegno ulteriore, e ne conferma la concordanza di idee, il seguente periodo, che giorni sono stampava l'Osservatore cattolico, giornale milanese, clericale della più bell'acqua:

«Quanto a noi diciamo ai cattolici di unirsi, di organizzarsi, e al caso, armarsi, per la difesa della fede, del culto, dei sacerdoti, della civiltà».

«Diciamo armarsi, poiché in Italia ormai sono i prepotenti che trionfano e dobbiamo respingere la forza colla forza».

Come, come? non è un appello alle armi bello e buono codesto!

Noi non ce ne scandalizziamo perché in certi casi, quando il vaso è colmo e sta per traboccare, violenza contro violenza, può diventare un diritto; ma ci domandiamo se coloro che scrivono queste frasi sono

quelli stessi che predicano l'amore, la rassegnazione, la soggogazione e che nei loro catechismi insegnano l'odio e il disprezzo contro tutte le idee di ridonazione materiale degli oppressi; o, domandiamoci ancora perché a costoro sia lecito stampare senza molestie, quello che, ad un giornale democratico, repubblicano o socialista, frutterebbe sequestri, perquisizioni, processi e magari qualche mese di reclusione.

Ed ecco nitida la contraddizione cui necessariamente si giunge: i clericali hanno due morali, così appunto come i liberali hanno due modi per intendere la libertà, uno per uso degli altri, l'altra per consumo proprio.

Sua Maestà

Il titolo di compromettente, ma non se ne spaventi la pancia di Stato, poiché noi non intendiamo parlare del re, ma del popolo, del popolo sovrano.

I portigiani del popolo, non cessano di ingigantire la sua perfezione, e la sua virtù; in base a questo, gli gridano con entusiasmo: Com'è bello il popolo! Com'è buono il popolo! Com'è intelligente il popolo!

No, voi manitate il popolo, non è bello, invece è assai brutto. Ma questa bruttezza nacque dalla sporcizia, e sparirà con essa, tosto che avremo prostrato dei bagli pubblici, il cui Sua Maestà potrà bagnarsi gratuitamente. Un pezzettino di sapone per giunta non farebbe male, e noi vedremo allora un popolo bello, netto, un popolo che si è lavato.

Il popolo, la cui bontà è tanto esaltata, non è punto buono, egli è a volte così cattivo, precisamente come gli altri potenti. Ma la sua cattiveria, proviene dalla fame. Noi dobbiamo fare in guisa che il Sovrano abbia sempre di che mangiare, dopo che l'Augustissimo sia convenientemente pagato e saziato, vi sorriderà grazioso e benigno come quegli altri.

Così pure, Sua Maestà il popolo, non è molto intelligente, egli è forse più stupido che quegli altri, è quasi così bestialmente stupido come i suoi favoriti.

La causa di questo perversimento è l'ignoranza, e questa piaga nazionale noi dobbiamo cercare di sanarla con pubbliche scuole per il popolo, nelle quali l'istruzione gli venga impartita; anche con la debita aggiunta di buon pane e di altri mezzi di sostentamento.

Questo appunto, non è nostro, magari lo fosse; è di Arrigo Heine, il principe del umorismo.

Teniamo a dichiararlo, come teniamo a far osservare che Heine era tedesco, e che del popolo tedesco egli parlava.

Se egli avesse avuto i suoi natali in Italia, chissà come avrebbe dovuto parlare di Sua Maestà il popolo!

L'AUMENTO DELLE ENTRATE

C'è un complesso d'oltre otto milioni di aumenti, e potrebbe parere un bell'augurio. Ma giustamente il Corriere della sera osserva che i dazi e tutto le imposte che rappresentano la vita economica del popolo sono in decrescenza ed attestano, colla loro continua diminuzione, il crescente disagio delle popolazioni. Quella che aumentò di reddito fu la tassa sugli affari. Anche su questo proposito il Corriere fa delle osservazioni che riducono più vicino al vero la causa dell'aumento. L'umnistia concussa sulle penalità di registro ed i qui benefico spirarono nel 30 settembre 1896 spusa a registrare moltissimi atti, che erano in con-

travvenzione, e portò un contributo insolito all'erario.

Ma questa considerazione non spiega la cagione tutta dell'aumento. Non sono né migliorate le condizioni dei mercati, non si è né infusa vitalità nuova ai commerci agli affari, non è da questa causa, che proviene l'aumento dell'entrata. Essa proviene dalla aumentata fiscalità. Mentre non si ha il coraggio di porre tasse nuove si applicano, inasprite, portate alla esagerazione, alla illegalità le tasse esistenti, mediante ordini segreti e circolari. Le tassazioni di un atto non si fa con i criteri legali, ma il ricevitore, su cui incombono le pressioni governative, tasse fuori di legge e di misura. Bisogna andare per gli uffici dei registri, bisogna chiederlo ai notai, agli uomini d'affari, non presentano un atto che non sia luogo a questioni o dispute, in fondo alle quali la parte è sempre costretta a rassegnarsi a qualche indebita perdita.

Al lume di queste notizie pratiche scompaiono pur troppo e le rose deduzioni e le speranze.

Sempre più matrigna

La nostra terra va diventando sempre più matrigna all'«incolta plebe dei campi» come la chiamò Pietro Ellero.

A questa nostra affermazione la stampa dell'ordine ci griderà addosso, ed il signor Feri sarà pronto a richiamarci alla moralità, facendoci osservare che non è onesto svisare i fatti per fini di partito.

Ebbene, dimostriamo colle cifre che abbiamo ragione anche stavolta.

Nel primo semestre del 1896 l'emigrazione permanente è aumentata del 43 per cento in confronto allo stesso periodo del 1895; nei primi sei mesi di quest'anno abbandonarono l'Italia 80,000 individui più che nei primi 6 mesi dell'anno decorso.

L'emigrazione stabile, in questo periodo triplicò in Sicilia, nelle Marche, nell'Emilia. Anche dalla Sardegna, i di cui abitanti per il tradizionale attaccamento alla madre patria non diedero quasi mai alcuno contingente all'emigrazione, è cominciato l'esodo doloroso dei lavoratori del suolo.

Ora noi abbiamo detto più volte che, poiché in patria tutti non possono vivere, è una fortuna che il mondo sia grande, e che i soprannumerari nella lotta per la vita trovino altrove lavoro e pane.

Ma non ci si venga a dire però, per fini di partito, o per innato ottimismo, che questo è un segno di benessere e di prosperità.

Non solo è vero il contrario ma è vero anche essere suprema vergogna per l'Italia, nazione eminentemente agricola, che mentre deve importare grano dall'estero per provvedere il pane quotidiano, ed ha milioni di ettari incolti, i suoi lavoratori rurali non possano tutti campare, e molti devano, maledicendola, portarsi altrove le loro braccia, per non morire d'inazione e di fame.

Ci chiamano pessimisti, e lo siamo, come lo devono esser tutti quelli che hanno meno patria sulla bocca e più cuore in petto!

10,000,000,000

Cosa rappresenta quell'unità seguita da dieci zeri?

Rappresenta una quantità enorme; dieci miliardi, cioè diecimila milioni. Di che cosa? Di lire. Tante quante, supposti, se ne sono spese in Italia dal 1860 ad oggi — 35 anni — per l'esercito e per la marina militare.

Quante belle cose si avrebbero potuto fare con quell'enorme somma!

Si avrebbe potuto mettere a coltura produttiva tutto il terreno incolto d'Italia, o trasformare in ubertosa campagna il regno della febbre, della malaria e della miseria.

Si avrebbe potuto provvedere di acqua potabile, di fognatura, di case operaie, di scuole, tutti i comuni, e non sono pochi, che tuttora ne mancano.

Si avrebbe potuto triplicare la fertilità di tutto il suolo italiano coprendolo di concime chimico, si da produrre tanti prodotti vegetali, da divenire da importatori, esportatori.

E invece nulla di tutto questo.

Invece si sono fabbricate armi sopra armi, mano scartate perché inseribili, si sono costruiti fertilizzanti sino ad oggi inutili e utili forse, ma, si sono costruite navi grandiose, e di cui difetti rendono necessaria continua e costosa riparazione, appena navigano su mare grosso, si sono mantenuti nella caserma e fatti malvivere nelle piazze d'armi milioni di giovani che avrebbero potuto occuparsi in lavori produttivi.

Non sono però mancate — siamo giusti! — le soddisfazioni.

Abbiamo un bell'esercito, una superba marina, alle nostre brillanti riviste, tutti ammirano i nostri baldi bersaglieri ed i nostri splendidi alpini; sotto il punto di vista militare, l'Italia è una piccola grande potenza.

Peccato che nel nostro passivo figurino, da quel tempo, Ouzo, Lissa, Adua, ed... il resto!

Oh! che bel sistema! che bel sistema!

LE PERE PER LA SETE

Raccontano i giornali che Luigi Filippo il pretendente ereditario al trono di Romania, sposo alla granduchessa Maria Dorotea d'Austria, abbia depositato, testè, la dote della moglie — 8 bei milioni di lire — presso la Banca d'Inghilterra.

Pochetti, ma, signor pretti, diceva dello stipendio governativo un impiegato amico nostro, così deve aver detto anche il principe Gamella, pensando al piccolo interesse pagato da quella Banca di fronte alla sicurezza ineludibile dell'investita.

E come lui diranno i suoi congiunti — i potentari, i per quanto in pensione, sono tutti parenti — dei diversi, non europei, che i milioni pagati, loro dai popoli — dai loro buoni sudditi — sotto forma di dote civile, collocano all'1 per cento presso quella solida Banca.

I minchioni domandano: ma non ci sono mille modi diversi di impiego più redditivi? non ci sono tante Banche, istituti di credito? non ci sono terreni in quantità da poter porre a coltura intensiva facendo un magnifico impiego di capitali ed insieme un'insigne opera di pubblica utilità?

Poveri di spirito! l'avvenire è in grembo a Giove, non si sa mai quel che può succedere, ed è sempre bene aver pronte le pere per la sete!

LA BARACCA SI SFASCIA

La storia della caduta della Società generale del Credito mobiliare è la storia del più grande disastro bancario che sia seguito nell'Italia risorta.

Disgrazie, errori e colpe, antiche e recenti, non d'uno, ma di molti, difetti negli uomini e nelle istituzioni, hanno finalmente condotto a questo risultato.

Sarebbe desso forse un aspetto soltanto di uno sfacelo peggiore?

Se ciò dovesse essere, vanga presto il diavolo! Sappiamo rifabbricare!

Questo scriveva il Pantaleoni, direttore della scuola di commercio di Bari, un anno fa sulla caduta di quella istituzione.

Il Pantaleoni fu facile profeta. Ecco che quegli sfaceli sono completati da quello vergognoso del Credito immobiliare, di cui si traggono gli amministratori al banco degli accusati per falso, truffe, pecuniarie ecc.

Il danno di questi disastri bancari ricadrà sulle classi dirigenti, delle quali è dimostrato in modo irrefragabile l'assoluta inettitudine o la profonda corruzione; ma queste, che hanno nelle mani il mestolo della cosa pubblica, sapranno bene farlo ripercuotere, con opportune leggi, sul gran somaro che porta e sopporta tutto.

Intanto dalle *mal difese Alpi*, mentre la Dante Alighieri tiene i suoi congressi-academie, ed a Trento troneggia marmoreo Dante, calano nel *bel paese* i nuovi salvatori della patria. Sono barbari, sono tedeschi, sono internazionali, come è interna-

zionale il capitale, ma scendono carichi d'oro — oro straniero — e scendono per salvare i nostri pericolanti istituti, ed esercitare la Banca e la Borsa.

Gli altri vinti disse Breaite, ed i vinti stanno noi.

Gli altri vinti, ma avrà ben da ridire il giorno del giudizio. Speriamolo, e intanto studiamo noi i modi per rifabbricare sulle dagli altri volute rovine.

IL GRANO RINCARA

Da qualche mese noi assistiamo ad un lento, ma progressivo rialzo del prezzo del frumento.

Eravamo a 18 lire pochi mesi fa, oggi siamo giunti a 24 e 25, e le notizie che vengono dai paesi grandi produttori di cereali, fanno sospettare che questo movimento continuerà la via ascendente.

Su queste colonne un nostro collaboratore ha già sostenuto cortese toncone con un collaboratore del *Giornale di Udine* — *Agricoltura* — ne sappiamo perché egli non abbia ripresa la penna per svolgere l'argomento, come aveva promesso, sotto tutti i punti di vista: agricolo, economico, sociale; tanto più che oggi i fatti dimostrano quanto egli fosse nel vero, e gli dassetto in mano armi formidabili contro gli argomenti speciosi dell'avversario.

Poiché se si comprende e si giustifica, sino ad un certo punto, che dal dazio protettore, in un depresso ambiente economico come quello d'Italia, non si possa fare a meno quando il grano, per la concorrenza del mercato mondiale, è ad un prezzo tale da non compensare almeno il costo di produzione, non si comprende, né si giustifica affatto che lo si mantenga a L. 750, il più alto limite fra tutte le nazioni del mondo, quando il prezzo di mercato è tale, anche non tenendo conto del dazio, da superare il prezzo di costo.

Un senatore italiano, Cambay-Digny, nel 1892 scriveva: cinque lire di dazio di entrata sui cereali esteri producono un ricavo altrettanto su tutto il grano che si consuma in Italia, che ascende a più di 40 milioni di quintali; sono dunque 200 milioni che i consumatori pagano in più del valore del grano, o se lo Stato non ne piglia che da 20 a 40 milioni, il resto è un enorme premio che i consumatori di pane pagano ai produttori.

In quest'anno, in cui il raccolto del frumento in Italia fu generalmente abbondante, l'importazione sarà minima, sarà limitata forse a quella quantità di grano duro necessario per il taglio dei grani nostrali, sarà quindi minimo l'incasso del governo, sarà massimo invece quello dei produttori di grano, massima quindi l'imposta prelevata a vantaggio di costoro sui consumatori tutti.

Si può calcolare che in quest'anno 800 milioni di lire saranno pagate per questo titolo dai consumatori — 20 lire a testa — dei quali 270 milioni entreranno alleggermente e senza che nessuno se ne accorga, nelle tasche dei proprietari produttori di grano.

Così si può dire che nel felice anno di grazia 1896 essi ottennero l'abbuono quasi totale dell'imposta fondiaria.

Ora noi non diciamo che gli agricoltori, proprietari e cerealicoltori intendiamoci, non debbano avversare a male se mimacoli di uno sgravio di dazio, e non abbiano a darsi le mani attorno e non abbiano in mille modi a protestare. Diamine, si tratta del loro interesse!

Ma diciamo che, d'altra parte, di fronte all'interesse di pochi, dovrebbe, in uno stato ben ordinato e civile, prevalere l'interesse dei molti, tanto più in quanto i pochi sono i ricchi ed i molti sono i poveri.

Non è forse un delitto rinculare la vita a chi non ha nulla, per mantenerla integra ed aumentare la rendita a chi ha la proprietà della terra?

Si pensi che il pane rappresenta nel bilancio economico del povero persino il 70 per cento della spesa totale e nel bilancio nutritivo il 90 per cento dell'alimento (la signorina Lombroso ha testè dimostrato che un operajo che guadagna lire 3.40 al giorno spende per la sua famiglia lire 0.80 per pane, cioè il 56 per cento) mentre questa proporzione diminuisce mano mano si sale nella scala dell'agiatazza fino a discendere, in una famiglia, che ha 60 mila lire di rendita, per esempio, all'uno o al mezzo per cento della spesa e dell'alimento totale. Il dazio protettore sui cereali è un dazio protettore della rendita; e riesce, ripetiamolo, certi di non sentirsi più rinfacciare da *Agricoltura*, che manchianno di sincerità per secondi fini, una tassa enormemente progressiva a carico dei nulla abbienti.

GRONACA CITTADINA

Aste ed appalti.

Da molto tempo è invalso il sistema presso le pubbliche amministrazioni in genere di indire un'asta, o pubblica incanto, per qualsiasi lavoro si debba eseguire un lavoro di certa importanza ad entità. Tale sistema sembra a prima vista il più opportuno e conveniente poiché è naturale che esso dovrebbe necessariamente costare di meno, e concorrenti ad accontentarsi di un guadagno assai limitato. Il vantaggio economico da ciò derivante all'amministrazione (appaltante sarebbe indiscutibile qualora vi fosse una continua e scrupolosa sorveglianza affidata a persone intelligenti ed oneste che costringesse l'appaltatore ad attenersi strettamente alle prescrizioni stabilite nel contratto d'appalto. Senonché i fatti che continuamente si verificano nella concessione dei lavori per appalto conducono a conclusioni ben differenti.

Lunedì 9 corrente ebbe luogo qui a Udine l'incanto ad offerte segrete per i lavori dei ponti sulla roggia detta di Palma e di sistemazione delle strade adiacenti, in vicinanza della Chiesa B. V. dello Grazie.

La ditta migliore offerente accordò il ribasso del 25.50 per cento; sull'importo di spesa preventivo di L. 27.400 corrispondente ad un importo di L. 7809 alle quali devono aggiungersi le spese di contratto, copia preventiva, disegni, ecc. che restano tutte a carico dell'appaltatore dei lavori.

Ora noi domandiamo cosa possono rappresentare queste 8000 e più lire che furono ribassate sull'importo preventivo di spesa. Due sono le ipotesi.

a) o il conto preventivo è stato compilato da persona poco competente in materia senza alcuna cognizione del prezzo reale dei materiali da adoperarsi.

b) o l'impresa, che accordò tale ribasso fece calcolo sulla spesa economica di lavoro che dovrebbe essere in gran parte assorbita dalle persone adette alla sorveglianza da parte del *foto Municipio*.

Noi non vogliamo ora indagare quale sia la vera causa che fa andare sperare all'appaltatore un guadagno dopo un ribasso superlucro al quarto dell'importo preventivo, ma trattandosi di cose riguardanti l'interesse comune ed permettendo l'occasione di fare a chi di ragione la scrupolosa sorveglianza onde il vantaggio appertato al *Municipio* dell'asta non abbia a ridursi all'esecuzione di un lavoro poco solido o poco duraturo, non conformi alle buone regole dettate dall'arte e dall'esperienza.

Cassa di risparmio.

Per l'abbondanza di materia, siamo costretti di rimandare ad un prossimo numero la continuazione degli articoli sul nostro massimo istituto di credito.

Società operaia.

In osservanza dell'art. 30 dello statuto sociale i soci sono invitati in assemblea generale di prima convocazione domani domenica 15 novembre, alle ore 11 ant. nei locali della Società per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Resoconto sociale del terzo trimestre;
2. Comunicazione ed eventuali deliberazioni;
3. Domanda di un socio, per annullamento di sua radiazione avvenuta nel giorno 11 gennaio 1895.

Associazione "Scuola e famiglia".

I soci sono invitati all'assemblea generale ordinaria che avrà luogo domani alle ore 10, nella sala maggiore dell'Istituto Tecnico, per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Bilancio preventivo;
3. Nomina del Consiglio di direzione e dei revisori dei conti.

Il cuore dei friulani.

Si dice che i friulani sono *orsi*, e siamo disposti ad ammetterlo. Ma non si dice altrettanto frequente che i friulani, pur essendo *orsi*, siano gente di cuore; ed è quello che noi, non per vani superbi, ma per spirito di verità, vogliamo affermare.

Guardate qua. Dall'elenco delle oblazioni per danneggiati dal terremoto di Calabria, rileviamo che il Friuli contribuì con lire 21837.33.

Non vogliamo fare confronti, che in questo caso sarebbero troppo odiosi; ma noi che abbiamo dato una scorsa a quel girapio di cifre, vi diamo garanzia che in confronto nostro, province illustri per ricchezza e *patriotismo*, vi fanno la più meschina figura.

ORARIO FERROVIARIO				DA UDINE	A PORTOFUARO	DA PORTOFUARO A UDINE	DA UDINE A PORTOFUARO	DA PORTOFUARO A UDINE	DA CASARSA A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO A CASARSA
Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	D. 5.55	O. 9.00	O. 8.30	O. 9.25	O. 7.51	O. 9.10	O. 7.55
D. 1.55	A. 6.45	D. 5.00	A. 7.45	O. 7.55	O. 9.55	D. 9.20	M. 11.05	M. 13.05	M. 14.35	M. 15.25
O. 4.45	O. 8.50	O. 5.10	O. 10.15	O. 10.35	O. 13.44	O. 14.30	O. 17.00	O. 17.20	O. 18.40	O. 19.25
M. 5.10	M. 9.49	O. 10.55	O. 15.24	D. 17.06	O. 19.00	O. 16.55	O. 19.40	M. 17.00	O. 19.38	O. 17.30
D. 11.25	D. 14.15	D. 14.20	D. 18.56	O. 17.35	O. 20.50	D. 18.37	O. 20.05	O. 17.20	O. 19.38	O. 18.10
O. 13.20	O. 16.20	M. 16.30	O. 23.40							
O. 17.30	O. 22.27	P. 17.31	O. 21.40							
D. 20.18	O. 23.05	O. 23.20	O. 2.35							

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE	DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 2.55	O. 7.30	A. 8.25	O. 11.10	M. 6.12	O. 6.43	O. 7.10	O. 7.38
O. 8.01	O. 11.18	M. 9.00	O. 12.50	M. 9.05	O. 9.33	M. 9.47	O. 10.15
M. 15.42	O. 19.36	O. 18.40	O. 19.55	M. 11.20	O. 11.48	M. 12.16	O. 12.45
O. 17.25	O. 20.42	M. 20.45	O. 1.30	O. 16.44	O. 16.16	O. 16.49	O. 17.18
				M. 20.10	O. 20.38	O. 20.54	O. 21.22

DA UDINE	A SAN DANIELE	DA SAN DANIELE	A UDINE
R. A. 8.00	O. 9.47	O. 6.45	R. A. 8.33
R. A. 11.20	O. 13.10	O. 11.16	P. G. 12.40
R. A. 14.50	O. 16.43	O. 13.50	R. A. 13.35
R. A. 18.00	O. 19.53	O. 16.10	P. G. 19.35

Questo treno si ferma a Pordenone.
(2) Parte da Pordenone.

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Amianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panierini, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica Noales & Hoarès di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione. Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie. Deposito candele di cera. Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame. Liquori — Conserve assortite. Spugne provenienti dall'origine.

SPECIALITÀ FERRO-CHINA-RABBARBO

ACHILLE MORETTI - UDINE

<h3>ACQUA DI FIRENZE</h3> <p>originaria della premiata casa A. D. PIERRUGUES - FIRENZE</p> <p>la più rinomata per toilette, la migliore di tutte le acque, la più igienica, la più balsamica, distillata dai fiori più soavi dei rinomati giardini di Firenze e delle piante aromatiche degli Apenzini.</p> <p>L'Acqua di Firenze distillata alle rose è un idrolato alcoolico delicatissimo. Si raccomanda particolarmente alle signore per pulire la testa e profumare il corpo dopo il bagno. Si adopera pure con una spugna leggermente bagnata nell'acqua.</p> <p>Si vende in bottiglie da L. 1.00.</p>	<h3>ACETO DEI SETTE LADRI</h3> <p>IGIENICO</p> <p>IL PIÙ GRADITO ALLE SIGNORE</p> <p>Indispensabile alle persone che visitano gli animalati, che frequentano i teatri ed alle persone che soffrono l'emicrania. Rianima i sensi, fortifica il cervello e gli organi della respirazione.</p>	<h3>Vellutina all'Ireos</h3> <p>originaria della premiata Casa PIERRUGUES DI FIRENZE</p> <p>La VELLUTINA avendo profumo delicatissimo è perciò molto fugace.</p> <p>Vendesi in scatole da L. 1.50.</p>	<h3>Aceto igienico per toilette</h3> <p>Questo ACETO IGIENICO composto di sostanze toliche, aromatiche e salubri, può sostituirsi preferibilmente all'Acqua di Colonia e a tutte le altre composizioni simili. Il suo odore è più sottile e più soave.</p> <p>L'ACETO IGIENICO rinfresca ed addolcisce la pelle, la rende più bianca e la preserva dalle rughe.</p> <p>Usato in bocca da sei ad otto gocce, in un bicchiere d'acqua fortifica le gengive, inalba i denti, addolcisce e rinfresca l'alito. Unico preservatore dei fiori bianchi. Raccomandato dai medici.</p>
--	---	--	--

Deposito esclusivo all'Emporio Specialità A. MORETTI - Udine

IMPRESA DI PUBBLICITÀ

AFFISSIONE PERMANENTE

CENTO QUADRI METALLICI IN UDINE

Questo è il miglior modo per assicurarsi che un avviso resti esposto al pubblico quanto tempo si vuole, verso il contributo, se l'avviso è piccolo, di un solo centesimo al giorno.

La pubblicità è la fortuna del commercio e un piccolo avviso può essere intermediario di importanti affari

A. MORETTI - Piazza V. E. - Udine

SEMINE AUTUNNALI

FRUMENTO DI COLOGNA SELEZIONATO
 100 Kili L. 32. — Un sacco postale di 5 Kili L. 3.
 ebbi una produzione variata fra il 20 e 23 quintali all'ettaro. — Pozzano Monteforte, 25 luglio 1895.
 Conte Compadroni D'Albareto.

. è qualità che va molto apprezzata per la precocità nella maturazione, pregio che per noi agricoltori deve tenersi in alto calcolo. — Caspina Besozzi (Milano) 18 luglio 1896. — Carlo Rosti.

. credo che sia fra tutti i frumenti per collina il più adatto sia per anticipata maturazione come per reddito e bella qualità. — Mania (Saluzzo) 23 luglio 1896. — G. Salvatori.

FRUMENTO NOÉ (Blas Noé) — 100 Kili L. 32 — Un sacco postale di 5 Kili L. 3.
 il grano Noé mi ha fruttato il 23 per uno. — Pietrasanta, (Lucca) 17-7-1896. — Ing. A. Ricci.

. consiglio a non seminare che grano Noé. — Piaceto Torinese, 10-7-1896. — Comm. P. G. Rho.

FRUMENTO RIETI Originario. — 100 Kili L. 38 — Un Kilo L. 0.45

FRUMENTO NOSTRANO scelto. — 100 Kili L. 23 — Un Kilo L. 0.35.

AVENA GIANTPE a grappoli. — 100 Kili L. 90 — Un Kilo L. 0.40.

AVENA DELLE SALINE di Francia. — 100 Kili L. 90 — Un Kilo L. 0.40.

AVENA PATATO di Scozia. — 100 Kili L. 23 — Un Kilo L. 0.35.

SEGALE NOSTRANA 100 Kili L. 25 — Un Kilo L. 0.35.

FRATELLI INGEGNOLI - Stabilimento Agrario Botanico - Corso Loreto, 54, Milano.

TRIFOGLIO INCARNATO
 È la sola pianta che presenta abbondante foraggio alla fine d'inverno e principio di primavera.

Si semina in autunno su terreni leggeri o poco fertili, oppure nelle Stoppie del Frumento, Segala o Granturco.

Nelle Stoppie non occorrono avature ad lavori speciali, perchè questa Sementa vuol essere sparata sopra terreno duro e battuto e non terreno lavorato recentemente.

Pianta rusticissima, non soffre i geli più intensi. — Al principio di primavera si avrà un unico fasciatura copiosa e di ottima qualità. — Il prodotto viene calcolato in 250 quintali di foraggio verde per ettaro. — Per un ettaro di terreno occorrono 25 Kili di Semente. — Costo di 100 Kili L. 60 — Un Kilo Cent. 70. — Un sacco postale di Kili 3 L. 3.

VECCHIA VELLUTATA
 Seminare in autunno, si fa in Marzo-Aprile.
 Produzione 500 quintali di foraggio verde all'ettaro. Terreni poveri o poco fertili.

Da 5 al 2 anni introdotta in Italia, è stata riconosciuta come la miglior pianta foraggio sia per produzione che per qualità. — Per un ettaro di terreno occorrono 60 Kili di semente. — Costo di 100 Kili L. 60 — Un Kilo Cent. 70. — Un sacco postale di 3 Kili L. 3.

SEMENTI D'ORTAGGI: (da seminare in Autunno)
 Carote, Cavoli, Verze, Lattughetti, Cavoli-Rosa, Cicoria, Cipolle, Fave, Fucina, Lattughetti, Piselli, Ravanelli, Spinacini, etc. etc. — Cassetta con 25 qualità L. 6. — Sementi di fiori da seminare in autunno. — Cassetta con 30 qualità L. 3.50. — Battiti di Giacinti, L. 2.50 alla dozzina. Pianta da frutta e di rimboscimento.